



Cantiere del Cipax

Centro interconfessionale per la pace

Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro

Attività 2004 2005

CELEBRAZIONI ROMANE
Oscar Romero e 40 anni dal Concilio
in America Latina

18 marzo 2005, Sala della Caritas Italiana

Intervento di dom Demetrio Valentini, vescovo di Jales (Brasile)

Iniziativa per un nuovo Concilio

Introduzione

In questi giorni stiamo celebrando i venticinque anni del martirio di mons. Oscar Romero. E quest'anno la Chiesa cattolica romana è impegnata nella celebrazione dei 40 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Le due date hanno intima relazione tra di loro, perché in verità, senza il clima di rinnovamento ecclesiale e di impegno cristiano suscitato dal Concilio, certamente non si sarebbe avuto il contesto storico del martirio di mons. Romero.

Non si capisce la traiettoria personale e l'azione pastorale di mons. Romero senza il fatto consistente del Concilio Vaticano II. Il Concilio ha dato il via un ampio processo di rinnovamento ecclesiale in America Latina, all'interno del quale ha finito con l'emergere con tutta la sua forza il martirio di mons. Romero.

Ritengo sempre opportuno verificare nella pratica quello che ha significato il Concilio, osservando la realtà che stiamo vivendo. Molte volte, per spiegare il Concilio nella mia diocesi, domando alle persone: staremmo qui riuniti se non ci fosse stato il Concilio? Anche la nostra riunione di oggi certamente non sarebbe stata possibile.

Verificare se quello che esiste oggi nella Chiesa deriva o non deriva dal Concilio è, d'altronde, un criterio pertinente. Può succedere che alcune realtà, oggi, non abbiano più alcun nesso di causa o di continuità storica con il Concilio. E questo è preoccupante. E conduce alla domanda centrale della sfida che mi hanno chiesto di portare nel contesto dei 25 anni del martirio di Romero e dei 40 del Concilio Vaticano II: non sarà l'ora di rilanciare un "nuovo processo conciliare" che prepari la Chiesa alla realizzazione di un "nuovo concilio", recuperando così quella dimensione della "conciliarità" che è inerente alla Chiesa di Cristo?

1- I 40 anni del Concilio

La Chiesa si sta preparando per celebrare i 40 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II. In tale contesto è previsto un Sinodo, dedicato all'Eucaristia, nel prossimo mese di ottobre.

I Sinodi sono nati nel contesto del Concilio e furono pensati da Paolo VI come una specie di "mini-concili" periodici per sostenere gli sviluppi del Concilio e garantire la continuità della sua dinamica e del suo spirito.

Pertanto, nell'intenzione di Paolo VI, i Sinodi dovevano significare che la Chiesa cattolica romana avrebbe dovuto continuare "in stato di Concilio".

Passati 40 anni, la domanda centrale da porre dovrebbe essere questa: il Concilio va avanti o ha esaurito la sua dinamica? In particolare: i Sinodi sono serviti per approfondire i temi del Concilio e per rafforzare il clima di partecipazione e rinnovamento ecclesiale, o sono diventati degli ammortizzatori dell'impulso conciliare?

Da qui si capisce che le intenzioni di celebrare i 40 anni del Concilio non si limitano allo studio di un tema particolare, come quello dell'Eucaristia, per centrale che possa essere. Si tratta di vedere cosa si è fatto del Concilio e di riprendere il suo spirito, le sue intenzioni, le sue sfide, nelle nuove circostanze di oggi.

2 N Un nuovo processo conciliare

In questa prospettiva, la proposta di riprendere il processo conciliare si presenta valida e pertinente. Essa può comportare, in linea di principio, la realizzazione di una nuova assemblea conciliare. Ma, per l'immediato, indica l'opportunità di ristabilire il clima che si percepì all'annuncio del Concilio, fatto da Giovanni XXIII all'inizio del suo pontificato, e sfociato nel Vaticano II.

Date le evidenti difficoltà di organizzare un nuovo Concilio, risulta altrettanto evidente l'opportunità di procedere con un ampio processo conciliare, partecipativo e corresponsabile, che faccia uso delle nuove tecnologie e dei mezzi che oggi facilitano la comunicazione e lo scambio fra le Chiese particolari, locali e continentali.

In questa prospettiva, le "sessioni conciliari", a somiglianza di quelle realizzate dal Vaticano II, costituirebbero solo una parte del processo più ampio di dialogo, riflessione e decisione.

Alla fine, in un primo momento non è neanche imprescindibile che si convochi ufficialmente un Concilio, ma che si prepari l'ambiente che lo renda possibile.

3 N Il recupero della "conciliarità" della Chiesa

Prima ancora di identificare i possibili temi da portare alle deliberazioni conciliari, è necessario recuperare la "conciliarità" della Chiesa cattolica romana, ritrovare lo spirito conciliare, ripristinare il clima di speranza e di fiducia che segnò il tempo della preparazione e della realizzazione del Vaticano II.

Alcuni aspetti di questo clima spiccano con particolare evidenza.

Giovanni XXIII parlava spesso di "segni dei tempi" che interpellavano la Chiesa e l'umanità e che aspettavano risposte adeguate. È il caso di dire che sono tanti oggi i segni che ci lasciano perplessi e ci invitano ad un clima di ascolto e discernimento, in atteggiamento di fiducia nella grazia di Dio.

Un processo conciliare fa emergere l'importanza di essere disponibili all'azione dello Spirito. La dimensione conciliare della Chiesa è permanente quanto il bisogno che essa ha dell'azione permanente dello Spirito.

Questa apertura allo Spirito va in direzione opposta a quella del potere umano, che cerca di raggiungere con la forza i propri obiettivi. Un vero clima conciliare ammorbidisce le dispute di potere e invita ad un'ampia partecipazione di tutti, nella fiducia di trovare insieme le strade da seguire.

La celebrazione dei 40 anni del Concilio ci invita, in verità, a ritrovare il suo spirito e a riprendere la sua dinamica. Abbiamo bisogno di un nuovo processo conciliare.

4 N L' "Iniziativa per un nuovo Concilio"

Nel maggio del 2002 è stata resa pubblica una lettera [firmata da una quarantina di vescovi, soprattutto latino-americani, e poi da migliaia di preti e laici], intitolata "Per un nuovo Concilio" e indirizzata al Papa, nella quale si chiedeva la convocazione di un nuovo Concilio, nella forma di un processo conciliare.

Siccome si tratta di una proposta importante, carica di conseguenze per la vita della Chiesa, è necessario avere ben presente lo spirito e gli obiettivi con cui è stata pensata e redatta.

Così si esprimono i firmatari:

"Noi che firmiamo questa petizione, seguaci di Gesù di Nazaret, sollecitiamo il papa, vescovo di Roma, perché, in continuità con lo spirito del Vaticano II, convochi un nuovo Concilio che aiuti la nostra Chiesa cattolica a rispondere evangelicamente, in fraterno dialogo e nella maggiore collaborazione con le altre Chiese cristiane e le altre religioni, alle gravi sfide dell'umanità, in particolare a quella dei poveri, in un mondo in rapida trasformazione e sempre più globalizzato. Consapevoli

delle difficoltà che comporta organizzare un Concilio, chiediamo, all'interno delle nuove tecnologie di comunicazione e di scambio, che sia concepito come un processo conciliare, partecipativo e corresponsabile, a partire dalle Chiese particolari, locali e continentali».

«Proponiamo N continua l'appello N che si realizzi lungo un periodo di tempo sufficientemente ampio e con una metodologia appropriata affinché la comunità dei credenti possa pronunciarsi sui temi che considera più importanti e urgenti, avendo raccolto i suoi contributi per il dibattito e le decisioni conciliari».

La lettera così conclude: «In comunione con tutta la Chiesa, e particolarmente con il successore di Pietro, preghiamo perché lo Spirito ci assista, per rispondere - con profezia e speranza N all'anelito al dialogo e al rinnovamento che coinvolge gran parte del Popolo di Dio. A questo anelito vogliamo, rispettosamente, rispondere firmando questa petizione".

5 Note complementari

5.1. L'evidente forma riverente della proposta

La petizione è redatta in modo del tutto rispettoso, con la manifesta volontà di comunione con il successore di Pietro e nella preghiera che lo Spirito aiuti tutti a trovare nuove strade di dialogo e di rinnovamento.

I firmatari della proposta sono stati attenti a non offendere la sensibilità di nessuno e ad evitare che fosse intesa come una manifestazione di scontento nei confronti del Papa e del governo della Chiesa.

L'intenzione della proposta è contribuire ad aprire nuovi cammini di rinnovamento, senza escludere nessuno e nell'impegno alla stabilità e al rafforzamento della Chiesa cattolica.

5.2. Gli obiettivi della proposta

Gli obiettivi di un nuovo Concilio dovrebbero essere, di base, tre e intimamente connessi tra di loro:

- fare convergere la Chiesa cattolica romana, prestando attenzione anche alla sensibilità delle altre Chiese cristiane e delle altre confessioni religiose, nella difesa della pace, della giustizia sociale e della vita nel nostro pianeta. Un Concilio, pertanto, dedicato alla causa di tutta l'umanità e con l'intenzione di mostrare che ci si assume questa causa come propria;
- inaugurare una nuova tappa di rinnovamento e di riforme ecclesiali, ai vari livelli;
- favorire un processo che, con le altre Chiese, porti un giorno ad un *Concilio autenticamente universale* di tutti i cristiani.

5.3. Il contesto della proposta

Le grandi trasformazioni in corso oggi colpiscono profondamente la società e la Chiesa.

In questo contesto, è evidente il desiderio di gran parte della comunità ecclesiale di arrivare ad una nuova comprensione in relazione a temi senza dubbio polemici e complessi, sia al punto di vista religioso che sociale, come, per esempio:

- i diritti della donna nella Chiesa, la morale sessuale e familiare, il vasto campo della bioetica (clonazione, cellule staminali.);
- questioni di ordine più chiaramente ecclesiale, come il senso della comunione ecclesiale, i ministeri, il ruolo dei laici e delle comunità cristiane nella costruzione della Chiesa, la funzione del Papa e dei Vescovi, e altre questioni che potrebbero essere sollevate durante il processo conciliare.

La complessità di queste questioni fa risaltare immediatamente l'opportunità di un "processo conciliare" più ampio nel quale progressivamente queste questioni possano trovare il loro adeguato incanalamento. Non è detto che si debba ripetere l'esperienza del Vaticano II che subito sollevò un grande ventaglio di problematiche; le quali, poi, dovettero essere ridotte.

5.4. La relazione con il Vaticano II

Un nuovo Concilio sarà fatto in continuità con il Vaticano II, attualizzando e sviluppando la sua eredità, nel contempo aggiungendo nuovi temi e nuove preoccupazioni.

I promotori dell'iniziativa non pensano che il Vaticano II debba essere svuotato. Al contrario, vogliono che esso riceva nuovo impulso con un nuovo processo conciliare che riprenda le questioni pendenti e ne affronti di nuove.

Allo stesso tempo, sentono indispensabile la maggiore partecipazione che un nuovo concilio, nelle condizioni di oggi, implicherebbe con certezza.

5.5. Come è stata recepita la proposta

L'"Iniziativa per un Nuovo Concilio", per realizzare le sue finalità, si è prefissa la data ultima del 2005, anno della celebrazione dei 40 anni del Vaticano II

Il desiderio è che questa iniziativa sia accolta dalla Gerarchia e da tutti i cristiani in modo costruttivo, senza che nessuno si senta minacciato da essa e senza che si possa pensare e agire in termini di "vincitori" e "vinti".

La petizione di un nuovo processo conciliare si presenta come un'opportunità per tutta la Chiesa, con lo scopo di incentivare la comunione nel contesto di uno spazio plurale di vita della fede nella quale possano convivere armoniosamente le diverse sensibilità, i diversi linguaggi e le diverse prospettive che si arricchiscono reciprocamente, all'interno dei confini stabiliti dalla fede cristiana.

Conclusione: fiducia nello Spirito

La conciliarità è una grazia permanente ed indispensabile anche per la Chiesa cattolica romana. Quanto più complesso è il cammino della Chiesa, quanto maggiori sono le sfide che la realtà le pone, tanto più la Chiesa deve fidarsi nella grazia che si dispiega permanentemente lungo la storia: essa può riunirsi con fiducia ed umiltà, nella certezza che lo Spirito l'aiuterà a discernere i problemi e a prendere le decisioni opportune.

La Chiesa non può cadere mai nella tentazione di autosufficienza, che prescinde dalla centralità dell'azione dello Spirito.

Ecco l'importanza di essere sempre vigili, per dare vita, quando è il momento, ad un "processo conciliare" necessario per adeguarci alle condizioni di ogni epoca. Tocca ai membri della Chiesa promuovere questo processo. Le iniziative possono partire da chiechessia. L'importante è che siano pertinenti e adeguate.

Poiché l'intenzione del processo conciliare è di suscitare partecipazione, in questo momento la migliore proposta è ascoltare le vostre reazioni a questa proposta!

Roma, 18 marzo 2005

